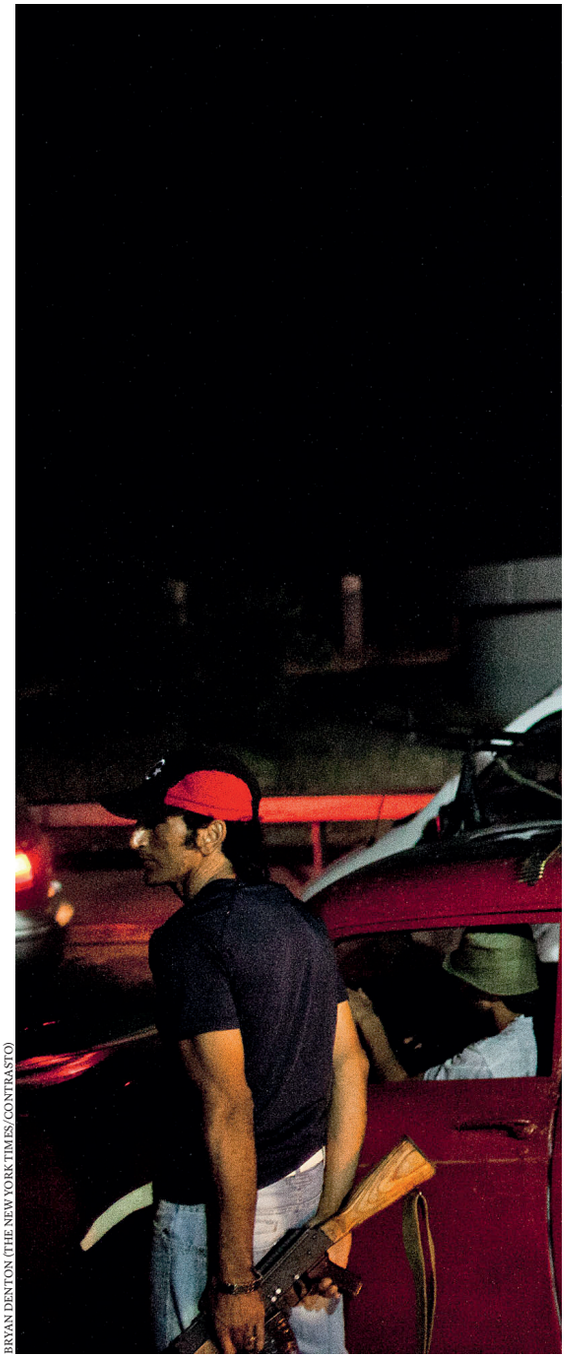
La battaglia

Issandr el Amrani, The Arabist, Egitto

Dopo l'arrivo dei ribelli nella capitale, in Libia si comincia a intravedere un futuro senza Muammar Gheddafi. Ma rimangono molti interrogativi da sciogliere: dalla creazione di nuove istituzioni politiche ai contratti del settore petrolifero



BRYAN DENTON (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Seguire l'arrivo dei ribelli libici a Tripoli, la sera del 21 agosto, è stata un'esperienza esaltante. La guerra civile, durata molto più a lungo di quanto ci si aspettava, sembra sul punto di concludersi, anche se i ribelli non controllano ancora tutta la capitale e alcune aree del paese rimangono in mano ai sostenitori del colonnello Muammar Gheddafi.

Perfino chi ha criticato l'intervento della Nato in Libia oggi deve rallegrarsi di fronte all'uscita di scena di un dittatore come Gheddafi, che per quarantadue anni ha guidato uno dei regimi più violenti della regione. I libici non hanno mai potuto definire la propria identità o decidere il proprio futuro – né ai tempi della monarchia di re Idris (1951-1969) né sotto il regime di Gheddafi – e, com'è successo in Tunisia e in Egitto, ora hanno finalmente la possibilità di farlo.

Tralasciando per il momento le sorti della guerra civile, bisogna innanzitutto capire come realizzare il passaggio di poteri. Il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ha il vantaggio di essere stato creato più di sei mesi fa, riunendo ex esponenti del regime e personalità di tutto il paese, e di essersi preparato a lungo a questo momento. Ha ottenuto il riconoscimento di molti paesi ed è abbastanza credibile per ottenere aiuti, finanziamenti, armi e altre forme di sostegno dall'estero. Inoltre molte compagnie petrolifere, fondamentali per finanziare la ricostruzione postbellica, considerano il Cnt un interlocutore affidabile.

Si è già scritto molto su come potrebbe svolgersi la transizione. Il fatto è che i ribelli, una volta ottenuto l'appoggio dell'occidente, non hanno mai avuto nessun interesse a negoziare con il regime di Gheddafi. I tentativi diplomatici in questo senso sono falliti più per colpa dei ribelli o delle potenze occidentali che a causa del Colonnello. Spetterà agli storici capire se il dialogo avrebbe permesso di salvare vite umane o fornire una base migliore per la transizione verso una nuova Libia.

Ora, però, la decisione se negoziare o meno con i superstiti del regime diventa cruciale. I ribelli del Cnt hanno fatto sapere che non cercano vendetta ma non è chiaro quanto siano realmente in grado di controllare quella che, di fatto, è un'ampia e frammentata coalizione di forze ostili a Gheddafi. Con la morte, l'esilio o l'arresto del leader, queste forze potrebbero non avere più motivi per rimanere unite. I combattenti hanno a disposizione molte armi leggere e, come in ogni conflitto, è difficile prevedere l'uso che ne faranno dopo la caduta del regime.

Critiche giuste

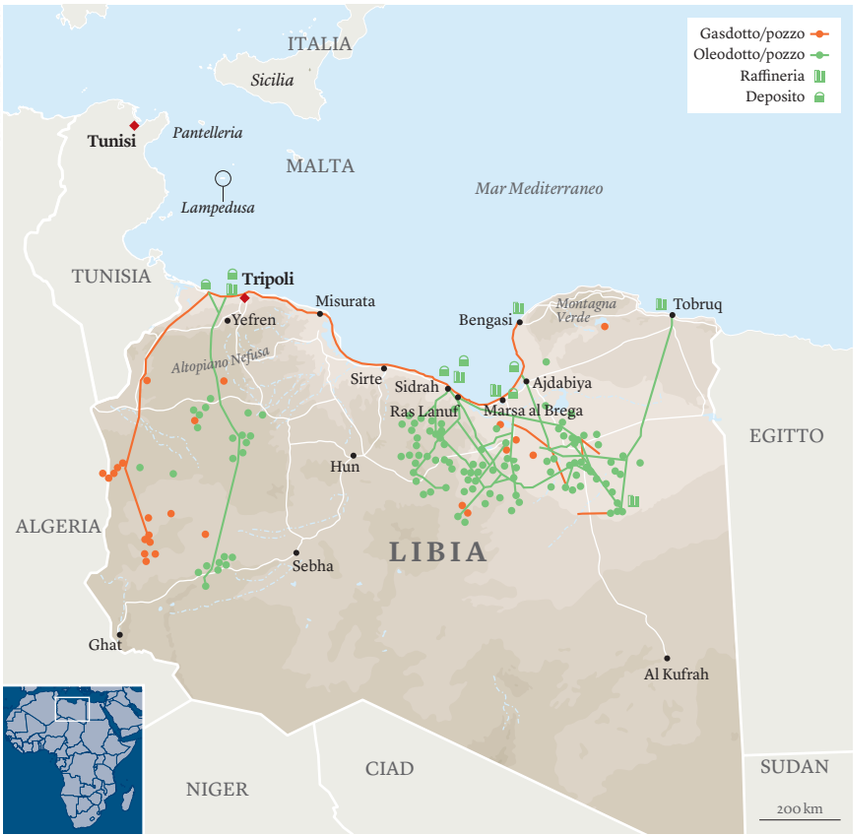
I libici decideranno il futuro del loro paese solo quando la situazione si sarà calmata. Nel frattempo prosegue il dibattito sul ruolo delle forze della coalizione straniera nella guerra civile libica. La conquista di Tripoli dovrebbe rallegrare anche chi era contrario fin dall'inizio all'intervento della Nato. Invece alcuni commentatori hanno con-

14-21 cope libia copia 2.indd 14 24-08-2011 19:50:08

a di Tripoli

I ribelli festeggiano l'arrivo a Tripoli, il 21 agosto 2011

14-21 cope libia copia 2.indd 15 24-08-2011 19:50:15



FONTE: THE ECONOMIST

Da sapere

21 agosto 2011 Le truppe ribelli dell'ovest della Libia entrano a Tripoli senza incontrare ostacoli. Una folla in festa invade la piazza Verde.
22 agosto I ribelli assumono il controllo della tv di stato. La comunità internazionale festeggia la fine del regime e fissa una riunione del gruppo di contatto sulla Libia per il 25 agosto a Istanbul. Il figlio di Gheddafi, Saif al Islam – che i ribelli dicevano di aver catturato – è libero. Anche suo fratello Mohamed riesce a scappare.
23 agosto I ribelli si dirigono verso Sirte, la città natale del clan Gheddafi. A Tripoli conquistano Bab al Aziziya, il quartier generale del Colonnello. Mahmoud Jibril, uno dei leader ribelli, annuncia che "la transizione comincia immediatamente".
24 agosto Scontri in diversi quartieri della capitale. Nell'est del paese i ribelli marciano verso Ben Jawad. I ribelli mettono una taglia di 1,7 milioni di dollari su Muammar Gheddafi. Tre giorni di combattimenti a Tripoli hanno provocato più di quattrocento morti e duemila feriti. Oltre seicento soldati governativi sono stati fatti prigionieri. **Afp**

dannato l'ingresso dei ribelli a Tripoli il 21 agosto (sotto la copertura aerea della Nato), chi difendendo il passato di Gheddafi, chi denunciando gli interessi legati al petrolio. Mi chiedo quale sarebbe stata la loro reazione se i ribelli fosse riusciti a rovesciare Gheddafi senza l'aiuto esterno.

D'altro canto, queste critiche in parte sono fondate. Negli ultimi tempi le operazioni della Nato sono andate oltre i limiti stabiliti dalla risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il regime di Gheddafi ha denunciato che i raid su Tripoli del 21 agosto hanno causato molte vittime. Secondo il portavoce Moussa Ibrahim, sarebbero state più di 1.300. Ma bisogna vedere se organismi internazionali indipendenti come la Croce rossa confermeranno questi dati.

Proteggere ma non troppo

Il rischio è che l'eventuale caduta di Gheddafi possa diventare un pretesto per giustificare le guerre fatte in nome dell'intervento umanitario. Un principio discutibile, visto com'è stato applicato in Iraq. Qualcuno potrebbe sostenere che l'idea della "responsabilità di proteggere" uscirà rafforzata dalla guerra in Libia e che l'imposizione di una *no-fly zone* è stata efficace. Ma la Nato si è spinta oltre.

Negli Stati Uniti i commentatori di destra ne stanno approfittando non solo per difendere l'intervento umanitario, ma anche per attaccare il presidente Barack Obama: lo accusano di non aver stanziato fondi a sufficienza e di non aver adottato una strategia più aggressiva, che avrebbe messo fine più in fretta alla guerra civile. Ma non possiamo sapere se sarebbe andata davvero così. Quest'argomento mi sembra altrettanto discutibile della tesi secondo cui, non intervenendo, avremmo evitato sei mesi di guerra civile e il rischio che in futuro la Libia diventi sempre più instabile.

Negli ultimi tempi le operazioni della Nato sono andate oltre i limiti stabiliti dalla risoluzione 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite

Ancora più inquietanti sono le dichiarazioni di chi, come lo storico conservatore Max Boot, invoca l'invio di una "forza di stabilizzazione, che lavori con il consiglio di transizione di Bengasi per rafforzare la sua autorità traballante". Sul campo i ribelli libici se la sono cavata da soli: perché ora dovrebbero essere aiutati dalle truppe straniere? Inoltre non credo che agli statunitensi o agli europei convenga finanziare una "forza di stabilizzazione" né impegnarsi in un'altra delicata missione all'estero.

Ma il presidente del Council on foreign relations, Richard Haass, una figura di primo piano nella diplomazia statunitense, è d'accordo con Boot. "Una cosa è certa: i libici non riusciranno a gestire l'immediato futuro da soli", ha scritto di recente sul quotidiano britannico Financial Times. "Gheddafi ha fatto di tutto per eliminare ogni istituzione nazionale in grado di sfidare la sua autorità. Nonostante gli sforzi dei suoi oppositori per formare un fronte comune, oggi non esiste un'istituzione nazionale pronta a prendere il suo posto".

"La Libia è una grande sfida per la co-

14-21 cope libia copia 2.indd 16 24-08-2011 19:50:24

munità internazionale", continua Haass. "Gli aerei della Nato hanno contribuito alla vittoria dei ribelli. L'intervento 'umanitario' lanciato per salvare delle vite considerate in pericolo era in realtà un intervento politico destinato a provocare un cambio di regime. Ora la Nato deve fare i conti con il suo successo. Per ristabilire e mantenere l'ordine sarà probabilmente necessaria per un po' una qualche forma di assistenza internazionale, e forse sarà di tipo militare". Le forze straniere, sostiene Haass, dovrebbero fermare i saccheggi, sconfiggere i sostenitori del regime e scongiurare una guerra tribale.

La diplomazia al lavoro

Invece di appoggiare la presenza straniera in Libia, è meglio augurarsi delle efficaci iniziative diplomatiche. Magari minacciando i ribelli del Cnt di ritirare gli aiuti finanziari e militari se non si dedicheranno seriamente alla pacificazione dopo l'uscita di scena di Gheddafi. Ma l'idea di inviare delle truppe straniere ora che i libici stanno prendendo possesso del loro paese è assurda. Il Cnt, in ogni caso, potrà fare presto quello che vuole. Appena avrà preso il controllo delle infrastrutture petrolifere potrà ottenere rapidamente dei fondi (le compagnie petrolifere sono impazienti di versare degli anticipi in cambio di forniture e contratti futuri) e non avrà più bisogno della Nato. Spetterà quindi al Cnt decidere che tipo di transizione garantire alla Libia e come realizzarla.

Richard Haass ha ragione quando fa notare che l'intervento in Libia non ha avuto un obiettivo umanitario ma politico. Probabilmente è stato deciso per vari motivi (quelli del presidente francese Nicolas Sarkozy erano diversi da quelli del premier britannico David Cameron, di quello italiano Silvio Berlusconi o di Barack Obama), ma alla fine il motore principale sarà il petrolio. La Libia di domani – proprio come il regime di Gheddafi – avrà bisogno delle grandi compagnie petrolifere occidentali per sviluppare le sue infrastrutture, e il prossimo governo di Tripoli dovrà capire che rapporto vuole stabilire con le aziende straniere. Sarà grato ai paesi della Nato, ed è giusto che sia così. Ma di certo non avrà bisogno delle loro truppe. ◆ *fs*

Issandr el Amrani *è un giornalista d'origine marocchina che vive al Cairo, dove scrive il blog arabist.net.*

Si apre la corsa al petrolio

Clifford Krauss, The New York Times, Stati Uniti

Le grandi compagnie petrolifere si preparano a strappare al nuovo governo contratti vantaggiosi per lo sfruttamento del greggio libico

Prima della rivolta scoppiata a febbraio, la Libia esportava 1,3 milioni di barili di greggio al giorno. Anche se è meno del 2 per cento della produzione mondiale, solo pochi altri paesi sono in grado di fornire la stessa quantità di greggio di alta qualità. La ripresa della produzione in Libia contribuirebbe ad abbassare i prezzi del petrolio in Europa e, indirettamente, quelli della benzina sulla costa orientale degli Stati Uniti.

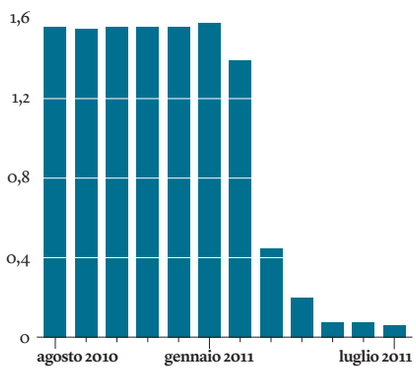
I paesi occidentali – in particolare quelli della Nato, che hanno fornito un aiuto decisivo ai ribelli – vogliono essere sicuri che le loro aziende siano le prime a estrarre il greggio libico. Il 22 agosto il ministro degli esteri italiano Franco Frattini ha detto in tv che l'Eni, la compagnia petrolifera italiana, "in futuro svolgerà un ruolo di primo piano" nel paese nordafricano. Frattini ha aggiunto addirittura che i tecnici dell'Eni erano già in viaggio verso la Libia orientale per far ripartire la produzione. L'Eni ha subito smentito di aver inviato personale in quella regione ancora instabile, che per l'Italia è la principale fonte di petrolio importato.

Durante il lungo conflitto tra le forze ribelli e le truppe fedeli a Muammar Gheddafi, la produzione libica è stata in gran parte interrotta. L'italiana Eni, la britannica Bp, la francese Total, la spagnola Repsol Ypf e l'austriaca Omv erano tutte presenti in Libia prima dei combattimenti, e ora sono quelle che dovrebbero guadagnarci di più dopo la fine del conflitto. Anche aziende statunitensi come la Hess, la ConocoPhillips e la Marathon hanno fatto affari con il regime di Gheddafi, anche se la Libia fornisce meno dell'1 per cento delle importazioni di petrolio statunitensi.

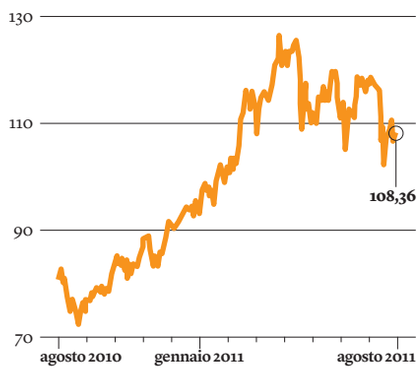
Non è chiaro, però, se il governo ribelle

Da sapere

Produzione di petrolio in Libia, milioni di barili al giorno



Quotazione dei titoli *future* legati al prezzo del greggio Brent, dollari per barile



Fonte: The Wall Street Journal

14-21 cope libia copia 2.indd 17 24-08-2011 19:51:58